



Nei campi di Castel Volturno restano solo i braccianti senza alternative

SECONDO UNA STIMA SONO 8.500 GLI ABITANTI "INVISIBILI" NELLA CITTADINA CHE CONTA 30MILA RESIDENTI

In provincia di Caserta la filiera agroalimentare affronta un'emorragia di lavoratori stranieri: i migranti non si fidano più delle aziende e solo i "ricattabili" accettano. Intanto l'utilizzo dei fondi del Pnrr per costruire 84 posti letto rimane nel limbo

Testo e foto di Salvatore Lucente

Saturday Market Clinic, Buffalo Road, White House, Ojuelegba, Hollywood Junction, Mama Ghana Bus Stop, e poi sempre dritto fino ad arrivare a quel che resta di parco

Saraceno e dell'inafausto Villaggio Coppola. Nomi che ricordano quartieri della metropoli nigeriana, Lagos, o i film americani ma essenziali per spostarsi lungo il tratto di Via Domiziana attorno al quale si organizza, per modo di dire, Castel Volturno. Un luogo nella provincia di Caserta dove quasi all'improvviso la campagna entra in città, infrangendosi sul vecchio sogno di turismo anni Sessanta trasformatosi in incubo, tra speculazione edilizia, abusivismo estremo e devastazione ambientale. Ventisette chilometri di villette a schiera, case diroccate, *residence*, ville di lusso, palazzoni abbandonati, dove vivono insieme stranieri e italiani, almeno quelli poveri, in una interconnessione di architetture e culture che si alternano le une alle altre. Si capisce da sé che la "piccola Africa", dove riposa la cantante sudafricana Miriam Makeba e vivono tante famiglie con bambini, non sia un ghetto, appellativo scorretto già per tanti altri luoghi simbolo dell'agricoltura italiana. E non è nemmeno un insediamento informale ma una città dove le case ci sono, se così si possono chiamare anche quegli edifici che ormai cadono a pezzi. "Questo è quello che ho e me lo tengo", racconta Chidi in una stanza del centro Fernandes di Castel Volturno (centrofernandes.it), un presidio psico-sociosanitario della Caritas in prima linea su accoglienza e inclusione. Lui, nigeriano come tanti qui, è arrivato in Italia da otto mesi e sta cercando di portare avanti una richiesta di asilo, trovando intanto rifugio nella zona di Destra Volturno. "Là ci sono tanti stranieri e tante case -dice in un misto tra consolazione e rassegnazione-. Non sono buone ma noi le aggiustiamo, un pezzo alla volta. Perché se non hai scelta prendi quello che trovi". Insieme a lui, tante persone che hanno costruito qui la propria vita da oltre trent'anni, dando inizio a economie parallele che abbracciano commerci informali, negozi di ogni tipo, *connection house* dove il pub e la casa chiusa si incontrano. Altri invece arrivano con la stagione agricola e vanno via e altri ancora restano perché non hanno un altro posto dove andare, come Chidi, che nell'attesa a volte trova lavoro in campagna, andando al mattino presto al Califun, la famosa rotonda nella vicina Villa Literno dove ancora ci si reca alle quattro di notte per farsi reclutare da qualche capo o caporale. A sentirsi a casa sono proprio gli immigrati. "Tanti sono venuti qui non solo perché attratti dall'agricoltura,



In apertura il quartiere di Destra Volturno, una delle aree più povere della città. Tanti hanno costruito in questa zona la propria vita da oltre trent'anni, dando inizio a economie parallele. Sopra, un lavoratore rientra da Villa Literno dove ancora ci si reca alle quattro di notte per farsi reclutare dai caporali

soprattutto quando era fiorente, o dall'edilizia, ma per la possibilità di trovare casa liberamente -dice Antonio Casale, direttore del centro Fernandes-. È diventata un po' la loro seconda patria da dove si parte e dove si ritorna". Lo è per almeno un terzo dei castellani, perché se gli stranieri residenti sono 5.816 su poco più di 30mila persone per i dati Istat di gennaio 2025, vanno conteggiati almeno 8.500 abitanti "invisibili" secondo una stima calcolata dalla ricercatrice dell'Università di Napoli Veronica Orlando incrociando dati relativi ai rifiuti urbani e accessi ai servizi sanitari locali. "Castel Volturno è tutto un insediamento, anche se non ci sono le baracche o le tendopoli e la gente ha un tetto sopra la testa -racconta Sergio Serraino, coordinatore dell'ambulatorio di Emergency che per anni ha operato a Castel Volturno spingendo l'Asl locale a rendere più inclusivi i propri servizi-. Poi ci sono situazioni estreme di persone che vivono in edifici abbandonati, ma le occupazioni sono veramente poche. Pagano tutti per un posto letto, per una casa, anche se a volte non si sa più di chi è". Oggi l'ambulatorio ha lasciato il posto a uno sportello di aiuto che si dedica soprattutto al supporto al percorso diagnostico e a quello di cura, perché la popolazione, anche quella migrante, invecchia e spesso ha bisogno di aiuto e assistenza. È in questo contesto che si inserisce il progetto presentato dal Comune casertano per accedere ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per il superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura. È solo uno dei diversi progetti portati avanti dall'amministrazione comunale nel →



→ tentativo di riqualificare il proprio territorio urbano guardando a un nuovo sviluppo turistico, ma non è per questo meno importante. Si tratta della ristrutturazione di cinque villini confiscati alla camorra da utilizzare per costruire “case residenziali stagionali” da 84 posti letto, per 3.179.141 euro. Fondi entrati nel limbo, ma che stando alle parole del sindaco Pasquale Marrandino, eletto in quota Fratelli d'Italia, sarebbero invece presto disponibili. “A momenti stiamo per uscire con il decreto e si parte -dice ad *Altreconomia* il primo cittadino di Castel Volturno-. Noi stiamo andando avanti, sono fiducioso, ho sentito il prefetto Maurizio Falco”. Fiducia che prende le mosse da una nota a firma dello stesso commissario straordinario inviata al Comune di Castel Volturno lo scorso 2 aprile, in cui si parla di una “proroga eccezionale da concedere a questa misura [...] che la Commissione è disposta a consentire fino a giugno 2026”. Non è chiaro se queste indicazioni si fondino su direttive precise o solo sulla “indicazione informale recepita dai rappresentanti della Commissione europea del 25 febbraio 2025” di cui si parla nella nota. Quello che Falco ritiene chiaro è di “poter procedere a inserire il progetto tra quelli eleggibili alla spesa ma riparametrando le risorse”. Con un taglio dei fondi che, secondo fonti interne del Comune, si aggirerebbero ora intorno ai 2,5 milioni di euro. Intanto, il cronoprogramma dei lavori predisposto dal Comune va da settembre fino a luglio 2026. Si vedrà. Nel frattempo questa striscia assolata sulla costa domizia che fa da argine tra il mare e quella terra di lavoro, storicamente terra di braccianti, sembra riflettere una nuova mutazione delle campagne. “È la

Un allevamento di bufale lungo la Via Domiziana, a poche decine di metri dal centro abitato. Solo a Castel Volturno se ne contano ottantanove. Questo reportage fa parte di una serie di approfondimenti dedicati agli insediamenti informali e alle misure del Pnrr che dovrebbero favorirne il superamento. Nei mesi scorsi *Altreconomia* si è concentrata sulla situazione nei territori dell'Agro Pontino, nel Lazio, e di Cassibile (SR). Si possono leggere all'interno dei numeri 281 e 282

prima volta qui, di solito faccio il muratore -dice Austin, ragazzo ghanese che vive da dieci anni in Italia-. Mi serviva un lavoro regolare per rinnovare i documenti, mi hanno fatto due mesi di contratto per la raccolta delle fragole ed eccomi qua. Quando finisce torno a fare il muratore”. Come lui Esther, donna nigeriana madre di due bambine grandi abbastanza da frequentare le scuole locali, che racconta “sono una buona lavoratrice, ma voglio un altro lavoro. Iniziamo alle sette del mattino per finire alle sei, a volte alle cinque, c'è sempre da fare in campagna. Raccogliamo, piantiamo, incartiamo patate, cipolle, zucchine, tutto. Ma i soldi sono pochi, 35, 40 euro al giorno, a seconda del lavoro”. Non sono casi isolati, anzi. “La stragrande maggioranza dei lavoratori immigrati che si rivolgono a noi lo fanno per uscire dal mondo dell'agricoltura -afferma Gianluca Castaldi, responsabile immigrazione della Croce Rossa di Caserta-. La filiera agroalimentare sta avendo un'incredibile emorragia di lavoratori stranieri. Le aziende adesso sarebbero anche disposte a pagare meglio, ma ormai i migranti non si fidano più. Si è rotto un rapporto che è durato per decenni”. Chi resta quindi? Secondo Castaldi “resta il migrante irregolare che è di fatto un bracciante agricolo non per scelta ma più per condizione”. Alla mutazione antropologica di un tempo, ne fa seguito oggi una burocratica e nelle campagne finisce quella schiera di persone spinte dalle leggi italiane che regolano l'immigrazione che stanno di fatto creando nuove braccia impossibilitate a sottrarsi al lavoro nei campi. “Molte sono arrivate con il ‘decreto flussi’, ma non sono state poi impiegate dai datori di lavoro -spiega Mimma D'Amico del centro sociale ex Canapificio di Caserta-. Oggi sono in cerca di un impiego o sono costrette ad andare a lavorare in nero in agricoltura e in altri settori”. Persone come Kasi, arrivato con il “decreto flussi” nel 2022 senza però trovare il datore di lavoro ad aspettarlo. Il primo contratto l'ha visto solo nel 2025, dopo aver avuto finalmente un permesso di soggiorno di sei mesi, “prima ho sempre lavorato in nero -racconta-. A Villa Literno, raccogliendo fagiolini, zucchine, peperoni. Devo ancora finire di pagare 4.500 euro di debito”. Non succede solo qui, ma chissà che un cambiamento non possa partire proprio da questa terra che ha scritto la storia dell'immigrazione. Da quel luogo dove nel 1989 l'uccisione di Jerry Maslo diede il là al movimento antirazzista italiano e alla prima legge sull'immigrazione di questo Paese, o dove la sanguinosa strage del 2008 portò in strada centinaia di migranti a rivendicare, pur nei tanti disordini, il proprio diritto alla vita. ➔